

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – lunedì 17 settembre 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Sindacati contro la Regione: «La sanità resti pubblica» (M. Veneto)

Mostra sulle leggi razziali, il Comune attacca il liceo (Piccolo, 2 articoli)

E-commerce in aumento, si punta al calendario delle aperture festive (M. Veneto)

Ulisse, il supercomputer della Sissa serve anche Generali e Fincantieri (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 7)

Fallisce la società dei ticket Qui! Decine di esercenti rimasti scottati (Piccolo Trieste)

Exploit di imprenditori senza confini: 1.400 aziende in mano a stranieri (Piccolo Go-Mo)

«Vertenza Guardie mediche, vanno riaperti gli ambulatori» (Piccolo Go-Monf)

I pensionati chiedono un servizio sulle 12 ore dei centri di assistenza (Piccolo Go-Monf)

Pensionati Cgil riuniti. Elezioni e programmi (Piccolo Go-Monf)

Prof e presidi a scuola di autodifesa (Gazzettino Pordenone)

Sindacati contro la Regione: «La sanità resti pubblica» (M. Veneto)

Viviana Zamarian / Udine «La sanità deve restare pubblica ed è questa che va sostenuta». Il segretario regionale della Cgil William Pezzetta indica subito quale è il rischio di ampliare l'accreditamento dei privati in sanità, possibilità annunciata dall'assessore alla Salute Riccardo Riccardi. «Con il tempo a rimetterci potrebbero essere le eccellenze di cui possiamo vantare sul territorio» spiega. «Lo ribadisco - prosegue il segretario -, noi siamo per una sanità pubblica ed è a questa che devono essere indirizzate le risorse. Parliamo di un settore che assorbe il 50 per cento del bilancio regionale. Per noi resta fondamentale il sistema della medicina di territorio, della non autosufficienza che oggi grava sulle famiglie, dei problemi cronici di una società che invecchia». «Non vorrei - aggiunge - che si partisse da questa proposta per privatizzare e garantire così un servizio che per noi deve assolvere il pubblico. Abbiamo una eccellenza che certo, va migliorata sotto molti aspetti, ma che deve restare un bastione centrale». Il sindacato ora attende di incontrare l'assessore Riccardi «per avere tutti i chiarimenti del caso su questo argomento molto delicato. La nostra posizione è chiara, poi, ovviamente siamo disposti ad ascoltare». Critiche che l'assessore Riccardi ben conosce e alle quali ha già replicato: «È ridicolo sostenere che noi non riteniamo la sanità pubblica un elemento intoccabile per i cittadini». Il Fvg, nella classifica in Italia delle spese per le prestazioni da privato nelle Regioni, si trova nelle ultime posizioni e in base ai dati del Conto economico degli enti sanitari locali risulta che nella nostra Regione domina il settore pubblico per quanto riguarda la sanità. Per la Cgil questi dati, però, non bastano per far abbassare la guardia sul possibile rischio di un "dilagare" della privatizzazione. «Con la scuola - prosegue il segretario Pezzetta -, la sanità deve restare un bastione della gestione pubblica ed è il pubblico che deve essere potenziato con assunzioni e con investimenti per abbattere le liste di attesa, altrimenti davvero rischiamo di perdere questa eccellenza e che i servizi vengano poi garantiti dai privati». D'accordo anche Luciano Bordin della Cisl Fvg: «Non c'è dubbio - dichiara - che il pubblico offra maggiori garanzie di risposta ai bisogni delle persone. Bisogna capire quali settori si intenda affidare al privato». Per la Cisl sono altri però i nodi della sanità che andrebbero risolti. Altre le priorità. «Si dovrebbe partire mettendo mano - afferma - all'efficienza del pubblico, trovando soluzioni ai problemi relativi alla continuità assistenziale, al sistema informatico, alle liste di attesa e a quello che non ha funzionato con la precedente riforma. Questi sono i temi centrali». Sarà dunque avviata, come ha annunciato l'assessore Riccardi, un'analisi approfondita dei costi-benefici che si potrà avere ampliando l'accreditamento dei privati in sanità per migliorare, ed è questo l'obiettivo principale, «il servizio offerto ai cittadini». Non considerandolo, quindi, più un tabù.

Mostra sulle leggi razziali, il Comune attacca il liceo (Piccolo)

Gianluca Modolo - «L'evidenza dei fatti mi conferma una posizione preconcepita, strumentale e manipolatoria della vicenda da parte della dirigente del Petrarca, Cesira Militello». Con queste parole l'assessore alla Cultura del Comune di Trieste Giorgio Rossi apre un lungo, e duro, comunicato inviato ieri. Comunicato con il quale l'assessore, dopo le polemiche di questi ultimi giorni sulla mostra - e sul manifesto - organizzata dai ragazzi del liceo Petrarca per ricordare le leggi razziali annunciate qui a Trieste 80 anni fa, va ad aggiungere un altro tassello allo scontro che si è scatenato in città tra l'amministrazione da una parte e il liceo dall'altra proprio a pochi giorni dalla ricorrenza di quel tragico 18 settembre 1938. Nella lunga lettera Rossi si rivolge direttamente alla dirigente, chiedendole «se ha mai ricevuto dal Comune una comunicazione istituzionale che neghi la possibilità di fare la mostra» o «una comunicazione che vietava il manifesto». Rossi ritorna poi sui concetti espressi anche dal sindaco, pubblicati sulle colonne di questo giornale due giorni fa, e sul perché quel manifesto non piaceva. «Nell'ottica di co-organizzazione, in un mio incontro con la docente Sabrina Benussi, espressi la preoccupazione che determinati toni ed immagini, in questo preciso complesso momento storico, potessero essere utilizzati da estremisti per infiammare un nuovo scontro sul tema nella nostra città, che è stata straziata e sfregiata dalla promulgazione delle leggi razziali. La mia riflessione era dettata anche da esperienze pregresse su altre vicende che ebbi occasione di esternare alla professoressa. Condivisi questo pensiero chiedendo solo se meritava una riflessione da parte loro. Rimasi un po' stupito per come la condivisione di un pensiero fosse diventata una "richiesta di modifica"». E, infine, conclude: «L'unico atto ufficiale è la delibera di giunta che ha calendarizzato la mostra nella Sala Veruda dal 13 al 21 settembre. La sala è a loro totale disposizione. È del tutto strumentale che la dirigente richieda un nuovo assenso all'amministrazione che non ha mai negato nulla. Si muova invece ad inviare agli uffici una comunicazione formale in cui dichiara che la si vuole fare». «La dirigente del Petrarca si muova? Ma cosa sono, sua nipote? Toni così non fanno bene alle relazioni tra istituzioni. Siamo al di là dei principi di correttezza che di solito vengono osservati», commenta seccata la dirigente Militello, chiamata in causa direttamente da Rossi. «Mi dispiace si sia arrivati a tanto e a questo comunicato, che trovo offensivo. Respingo tutte le accuse, che offendono me e la scuola. Quella che l'assessore Rossi ha inviato è una spiacevole comunicazione. A me interessa che venga preservato e mostrato il lavoro dei ragazzi», commenta al telefono la preside. E ora con questa mostra che si fa? «La mostra si svolgerà», assicura Militello. «Dovremo vedere in quale sede e in quali date perché dovrò concordare con il gruppo di lavoro la dinamica del nuovo assetto organizzativo, dal momento che i tempi di allestimento non sono brevi. Non è quindi che noi domani, alla luce di quanto dichiarato dall'assessore Rossi, andiamo e allestiamo: c'è un lavoro di preparazione che, da quando abbiamo rinunciato alla sala, non è stato svolto». Per chiarire ulteriormente la posizione della scuola e per rispondere direttamente a Rossi, la preside ha voluto inviare a sua volta un altro comunicato, dove si spiega che «alla richiesta di co-organizzazione, inviata dal Petrarca il 25 maggio, non è mai pervenuta alcuna risposta; l'assenza di risposta non poteva e non doveva essere interpretata come una accettazione da parte del Comune, a maggior ragione perché era stato richiesto un contributo finanziario per sostenere i costi relativi alla pubblicità dell'evento. Alla comunicazione inviata dal Liceo il 3 settembre, che chiedeva di specificare le modifiche al manifesto, nessuna risposta è pervenuta dal Comune che affermasse che non c'era alcuna variazione da apportare». Quindi, come si risolve? «Se questa risposta arriva con la disponibilità da parte del Comune a sostenere i costi per la pubblicità dell'evento e di ospitare la mostra in una sala, allora si può anche pensare di ricucire i rapporti», continua al telefono la preside. «Vedremo come si muoverà. Certo è che le affermazioni di questi giorni sono di una gravità che non può essere ignorata. Mi auguro che l'assessore ci ripensi e magari esprima anche le sue scuse: a me, agli studenti e alla scuola».

Se la città cala le braghe di fronte a una giunta che getta cloroformio sui delitti del fascismo

Paolo Rumiz - C'era da aspettarselo, date le premesse. Trieste va a ricordare l'abominio delle leggi razziali con un aborto di manifestazione. Un ritrovato di pochi intimi accanto a una lapide ben nascosta nel sottopasso del Municipio che i triestini conoscono come "el pisadòr", leggi pisciatoio. Così, tra una festa della sardella e una Barcolana. Conclusione: con l'eccezione della Curia, della

parte meno tremebonda della comunità ebraica, di qualche solitario liberale e di pochi uomini d'onore, la città che in una piazza osannante (sette ovazioni oceaniche) ha visto la proclamazione del razzismo come legge di Stato, calerà le braghe di fronte a una giunta che non gradisce la memoria. Il putiferio è nato da un manifesto, quello del liceo Petrarca, che chiama le cose col loro nome. Ma cosa c'è di forte, di duro, di estremo nella verità storica, e cioè che dei triestini furono complici attivi dei nazisti nell'espulsione e poi nella schedatura degli ebrei in vista dell'annientamento, e non pagarono mai il conto con la scusa dell'italianità da difendere contro gli slavo-comunisti alle frontiere? Meglio non ricordare che una parte della città ha tratto durevoli vantaggi economici e di carriera dal provvedimento fascista. Qualcuno magari potrebbe azzardare un nesso tra le ronde di oggi e le squadracce di ieri. Non sia mai. Il fatto è che quel nesso è svelato non dal manifesto, ma dalla reazione della giunta. Se non ci fosse un legame, non si sarebbe mostrata tanta coda di paglia e si sarebbe commemorato senza problemi l'inafausto settembre che ci ha portati alla guerra, alla sconfitta e alla dannazione. Il Sindaco si illude di poter tenere a bada i più estremi dei suoi compagni di coalizione. Beato lui. Anche mio zio Giorgio Pitacco, irredentista della prima ora e poi podestà di Trieste nel Ventennio, si illuse di controllare l'avanguardismo del manganello e dell'olio di ricino. Fu sconfitto. Sappia anche Dipiazza che i suoi galletti in giunta non hanno niente a che fare con la Destra occidentale, schierata a difesa dello stato di diritto e dei valori democratici. È gente per cui il potere mondiale è ancora "in mano a ebrei e massoni" (parole pronunciate sei anni fa a un comizio leghista dal vicesindaco Polidori, che però in questa occasione ha preso le distanze dal sindaco, definendo quelle inserite nel manifesto contestato delle «semplici foto che testimoniano un momento storico»). È un movimento illiberale, amico di Putin, vicino a post-comunisti come Orbàn. Non italianissimo, ma balcanico nell'anima. So di rappresentare una minoranza. Vedo già le critiche sul web: il razzista sono io, perché il mio è un discorso che divide, eccetera. Non me ne frega niente. Su temi come questo è sacrosanto fare parte per se stessi e scavare un fossato visibile tra chi è per la libertà e chi è contro. Basta con questa melassa che proclama "vogliamo bene", se poi il 3 novembre si accolgono i portatori di odio in piazza per ricordare la fine della Grande Guerra. Non voglio avere nulla a che fare con chi - fosse anche la metà degli italiani - ritiene che blindare i porti sia cosa giusta. Tra le sparate sui porti chiusi e il cloroformio sulla memoria del fascismo esiste un nesso trasparente.

E-commerce in aumento, si punta al calendario delle aperture festive (M. Veneto)

Giacomina Pellizzari - In Friuli Venezia Giulia il 36 per cento dei residenti con un'età che va dai 16 ai 74 anni, almeno una volta l'anno, acquista on line. Lo scorso anno, la provincia di Udine è stata tra quelle che ha registrato il maggior aumento dell'e-commerce (+30 per cento). Se da un lato sono proprio questi dati a far dire ai vertici della grande distribuzione «attenzione, le chiusure domenicali dei negozi favoriranno questo fenomeno», dall'altro vengono prese a riferimento dalla Confcommercio per percorrere la strada della mediazione sulle chiusure domenicali. Marchiori ripropone, infatti, il modello delle 24 aperture condivise nell'era Illy. Il presidente regionale di Confcommercio, Alberto Marchiori, non ha dubbi: «Le chiusure domenicali non porteranno alcun profitto all'e-commerce caratterizzato dalla clientela che si collega ogni giorno e a tutte le ore. Non attende certo la domenica per farlo». Secondo Marchiori «le affermazioni fatte negli ultimi giorni dai rappresentanti della grande distribuzione sono esagerate, la cosa giusta da dire è che anche i piccoli commercianti non la pensano più come anni fa. Da allora è cambiato il mondo». È un modo per ricordare che il fenomeno dell'e-commerce rappresenta il futuro a prescindere dalle aperture e dalle chiusure domenicali che non riusciranno a scalfire un'abitudine ormai consolidata. Basti pensare che lo scorso anno il personale di Poste italiane ha recapitato solo in Friuli oltre 450 mila pacchi. In regione le transazioni on line superano la media nazionale (29 per cento) e arrivano a quota 36 per cento. Chiarito questo punto, Marchiori si sofferma sulla proposta tanto cara al vice presidente del consiglio, Luigi Di Maio, che è quella delle chiusure domenicali. Lo fa auspicando che vada in porto la mediazione di Confcommercio che prevede la determinazione di un tetto massimo di aperture all'anno. «Proponiamo di inserire i calendari di chiusura a seconda delle realtà», continua Marchiori ricordando che il modello è quello adottato in Friuli Venezia Giulia ai tempi della giunta Illy. «All'epoca - spiega Marchiori - siamo stati i primi ad adottare la liberalizzazione con un criterio che consentiva ai comuni e alle associazioni di definire, per aree omogenee, le chiusure. Allora arrivammo ad autorizzare assieme ai rappresentanti della grande distribuzione 21 aperture l'anno più quattro. Oggi, rispetto ad allora, qualcosa è cambiato, se non saranno 21 arriveremo a 30, ma un equilibrio va trovato». La proposta è già stata analizzata dalla Confcommercio nazionale e giovedì sarà al centro del confronto tra i presidenti regionali nel corso dell'assemblea fissata a Chia, in Sardegna. «L'obiettivo è raggiungere una posizione unica da gestire al tavolo con il Governo». Secondo Marchiori i negozi devono chiudere nelle feste canoniche, Natale e Pasqua, e aprire in particolari momenti dell'anno. Durante lo shopping natalizio, ma questo resta solo un esempio, è difficile pensare che i commercianti abbassino le saracinesche. Anche perché, nonostante le liberalizzazioni delle aperture, a determinare il calendario resta sempre il mercato. E mentre il Governo con le associazioni di categoria deciderà quale strada imboccare, gli amanti dell'e-commerce non cambieranno abitudini. Lo sa bene anche Marchiori. «Non chiediamo di bloccare l'e-commerce, al contrario è un fenomeno innovativo - spiega -, chiediamo solo di metterci sullo stesso piano dal punto di fiscale e dei controlli sul rispetto delle condizioni igieniche». Il presidente regionale di Confcommercio lo va ripetendo da tempo: «Non può essere che l'imprenditore tradizionale debba sottostare a una serie di regole che non valgono per le piattaforme on line. L'e-commerce va da Uber alla ristorazione fatta in casa e le piattaforme non vengono tassate». Allo stesso modo Marchiori non risparmia la frecciatina alle organizzazioni sindacali: «Quando i piccoli negozi chiudevano nessuno affrontò il problema dei posti di lavoro che si perdevano». E se questo è il quadro, nel momento in cui si ragiona sulle chiusure domenicali, Confcommercio chiede equilibrio. «Nel momento in cui - chiosa - faranno una riforma che scontenta tutti sarà quella giusta».

Ulisse, il supercomputer della Sissa serve anche Generali e Fincantieri (Piccolo)

Giulia Basso - Estrarre valore da grandi quantità di dati è una tendenza inarrestabile e il Friuli Venezia Giulia oggi può contare su importanti infrastrutture di calcolo, come il supercomputer Ulisse, gestito da Sissa e Ictp, che con una potenza di circa 200 teraflop (un indice della potenza di calcolo) può effettuare 200 mila miliardi di operazioni al secondo: è tra le dieci strutture di calcolo più potenti d'Italia. Oltre alle strutture anche la comunità di data-scientist sul territorio, indispensabile per l'utilizzo di queste macchine, è in grado di competere a livello internazionale e di stimolare sempre più efficacemente il rapporto pubblico-privato. Lo testimoniano le numerose partnership che il Master in High Performance Computing (Mhpc) della Sissa e dell'Ictp, percorso di formazione di eccellenza che forma esperti nel campo del supercalcolo e la cui quinta edizione partirà oggi, ha stretto con le imprese del territorio, come Generali, Fincantieri e beanTech, azienda di del settore informatico con sede a Reana del Roiale, realtà informatica in forte crescita, specializzata nelle soluzioni per la Digital Transformation e per l'Industry 4.0. «Oggi abbiamo a disposizione un'enorme mole di dati in ambiti molto diversi - spiega Luca Heltai, direttore del Master -. Un esempio a portata di mano è il nostro smartphone, che ogni giorno raccoglie tantissimi dati. Riuscire ad analizzarli è complicato e costoso e richiede l'utilizzo di macchine come Ulisse. Noi già utilizziamo la potenza del supercalcolo senza rendercene conto, per esempio quando effettuiamo una ricerca su Google: in un istante otteniamo i risultati di un'analisi dei dati effettuata su miliardi di pagine web e parole chiave». Gli esperti in supercalcolo sono richiestissimi nei settori più svariati, da quello assicurativo, come dimostra la partnership con Generali, a quello navale, da quello medicale a quello industriale. «Tipicamente le aziende sponsorizzano delle borse di studio per i nostri iscritti - racconta Heltai -, che sono selezionatissimi: ogni anno abbiamo tra le cento e le 500 domande a fronte di una decina di posti disponibili. Praticamente tutti i nostri iscritti godono di una borsa di studio messa a disposizione delle aziende e a oggi il 100% dei nostri studenti e studentesse hanno trovato occupazione nell'industria o nei centri di ricerca in ambiti diversi, legati tutti al calcolo ad alte prestazioni e ai supercomputer». Per Generali l'analisi dei dati si è rivelata fondamentale, per esempio, per elaborare un sistema che in maniera automatica segnalasse i possibili truffatori all'azienda assicurativa. Per Cetena, il centro di ricerca navale di Fincantieri, il supercalcolo è servito per mettere a punto un sistema di monitoraggio dati in grado di valutare in ogni istante lo stato di salute della nave. BeanTech, partner del Master da quest'anno, è un'azienda leader nell'intelligenza artificiale e nelle infrastrutture tecnologiche, il tipo d'azienda che tipicamente ha necessità di personale con il genere di formazione garantito dal Master.

CRONACHE LOCALI

Fallisce la società dei ticket Qui! Decine di esercenti rimasti scottati (Piccolo Trieste)

A livello nazionale si stima una massa debitoria pari a 325 milioni di euro. A livello triestino Fipe non possiede una cifra dettagliata sul “buco”, ma il vertice dell’associazione calcola che non sia inferiore ad alcune centinaia di migliaia di euro. In città oltre cento esercizi commerciali - bar, ristoranti, supermarket, negozi di alimentari - sono tristemente coinvolti dal crac di Qui!Group, una delle più importanti società fornitrici di buoni pasto, specializzata soprattutto nel pubblico impiego. Buoni-pasto che a Trieste, come in tutto il Paese, sono diventati carta straccia. Lo scorso 7 settembre a Genova il Tribunale fallimentare ha depositato la sentenza: no alla richiesta di amministrazione straordinaria, sì all’istanza di fallimento avanzata dalla Procura. Sull’intero sistema dei “buoni” Bruno Vesnaver, presidente di Fipe Trieste, tuona senza remissione: «Strozzinaggio legalizzato ai danni dei locali, con medie del 12-13%». «Da anni Qui! è a rischio e le associazioni di categorie avevano avvisato gli operatori - attacca Vesnaver - Eravamo sorpresi dal fatto che grandi soggetti pubblici continuassero ad affidarsi a questa azienda». Al presidente è proprio l’idea dei buoni-pasto a non piacere: «Le mense stanno sparendo, le imprese non vogliono mettere quattrini in busta-paga, allora si ricorre a questa soluzione, basata su gare vinte al massimo ribasso». La crisi di Qui! è esplosa in estate ma era maturata già nei mesi precedenti, quando in molte parti d’Italia gli operatori commerciali lamentavano forti ritardi nei pagamenti, forti ritardi nei pagamenti a sua volta lamentati dalla società nei confronti della pubblica amministrazione. Poi l’accelerazione: il 13 luglio Consip, la piattaforma- acquisti della Pubblica amministrazione maggiore cliente di Qui!, ha risolto la convenzione per i buoni pasto relativi ai lotti del Lazio e del Nord-Ovest. Il 7 agosto Poste ha annullato il contratto di fornitura, il giorno seguente il consiglio di amministrazione di Qui!, che afferrisce all’imprenditore Gregorio Fogliani, ha rivisto il bilancio 2017, segnalando una perdita di 207 milioni e un patrimonio netto negativo per 186,5 milioni. Il disastro gestionale coinvolge il personale, con quasi 600 addetti tra diretti e indiretti, la metà dei quali concentrata a Genova. Il caso rimbalza nelle sedi istituzionali e giovedì 20 va in onda l’immancabile tavolo al ministero dello Sviluppo Economico.

L'exploit di imprenditori senza confini. Quasi 1.400 aziende in mano a stranieri (Piccolo Go-Monf)

Francesco Fain - Verrebbe da dire: meno male che ci sono gli stranieri. Contribuiscono a rendere meno amari i bilanci demografici e, soprattutto, portano spirito d'iniziativa imprenditoriale, grande assente in una Gorizia che, per troppi anni, si è lasciata cullare da agevolazioni e prebende. A riprova intervengono i dati della Camera di commercio Venezia Giulia, nata dalla fusione degli enti camerali di Gorizia e di Trieste. Dall'indagine condotta da Unioncamere-InfoCamere elaborando i dati del "Registro delle imprese" si evince che, in linea con le tendenze registrate a livello nazionale, anche nella Venezia Giulia le imprese costituite da cittadini stranieri hanno fatto segnare, nel 2017, tassi di crescita molto più alti della media. In particolare per il territorio di Gorizia, il saldo è risultato di "+ 43", che fissa le imprese registrate a 1.373, con un tasso di crescita del 3,2%. A fine anno le imprese di cittadini stranieri costituivano il 13,1% nel territorio di Gorizia. «Si tratta di numeri importanti - ha commentato di recente Antonio Paoletti, presidente della Camera di Commercio Venezia Giulia - che sono parte integrante della nostra economia. Come territori di confine, Trieste e Gorizia e più estesamente tutta la Venezia Giulia hanno sempre avuto nelle imprese gestite da cittadini stranieri un riferimento rilevante di un bacino geo-economicamente omogeneo». Le attività a maggiore concentrazione relativa di imprese straniere (in alcuni casi, peraltro, il dato nasconde valori assoluti di poche unità) sono, in provincia di Gorizia, le attività riguardanti le lotterie e scommesse (40 per cento, ma su un numero limitato di imprese totali), i lavori di costruzione specializzati (34%), la gestione delle reti fognarie (33,3%, ma su poche unità). Uno sguardo sugli Stati di provenienza degli imprenditori stranieri è possibile considerando i titolari di imprese individuali. In provincia di Gorizia risultano esserci 5.495 imprenditori individuali dei quali 166 di provenienza comunitaria e 797 extra-Ue: in questo caso, la presenza più cospicua spetta ai macedoni, concentrati soprattutto nell'area monfalconese, seguiti da serbo-montenegrini e cinesi. La presenza cinese continua, dunque, ad essere consistente, come in tutto il resto della regione. Gli imprenditori con gli occhi a mandorla negli ultimi anni hanno conosciuto ritmi di crescita notevoli, specialmente nel commercio al dettaglio. Sì, le lanterne rosse hanno preso gradualmente il posto delle vecchie insegne in ferro battuto che annunciavano la presenza di una bottega artigiana mentre nella zona industriale la prima lingua è diventata ormai lo sloveno: segno che la globalizzazione abita anche nella piccola provincia di Gorizia. I più attivi, in assoluto, sono i serbi-montegrini che gestiscono una gran parte di attività in tutto l'Isontino. A seguire ci sono i macedoni e i bosniaci.

«Vertenza Guardie mediche, vanno riaperti gli ambulatori» (Piccolo Go-Monf)

Francesco Fain - Era uno dei capisaldi della riforma sanitaria targata Serracchiani-Telesca. I Cap, i Centri per l'assistenza primaria, avrebbero dovuto risolvere il problema (annoso) della carenza di assistenza sul territorio. Poi, però, il tempo è passato e queste strutture non sono mai realmente decollate e, così, si sono alimentati i sospetti sull'Isontino "maltrattato". L'assessore comunale al Welfare Silvana Romano sottolinea che, effettivamente, le cose non si sono messe come si sperava. «I Cap dovevano partire e, dove sono partiti, sono... partiti male», la sua rapida ma realistica analisi. Ed è chiaro che in un territorio in cui la popolazione sta invecchiando sempre di più e gli ospedali, per forza di cose, devono occuparsi dei casi acuti, viene da sé che l'assistenza sul territorio debba essere potenziata. «Qualcosa è stato fatto ma bisogna fare di più perché a chiederlo sono i cittadini», sottolinea Romano. E il suo pensiero corre, immediatamente, alla vertenza delle guardie mediche e agli ambulatori rimasti chiusi. «Mi sento di formulare un appello all'Azienda sanitaria Bassa Friulana-Isontina. Si adoperi - sottolinea l'assessore - affinché gli ambulatori possano riaprire perché la loro chiusura è fonte di disagi per la popolazione ma anche per gli operatori sanitari del Pronto soccorso». Non è un mistero che i pazienti che ricorrevano all'ambulatorio dei medici di continuità assistenziale (guardie mediche), oggi sono costretti a rivolgersi all'astanteria. «Ed è chiaro, non serve essere un fine analista, che così si creano file, disagi e il servizio va sotto pressione, come puntualmente è accaduto nei mesi scorsi. Ecco perché è assolutamente necessario che la vertenza trovi uno sbocco positivo». Peraltro, nei giorni scorsi, era stata lanciata anche una proposta interessante: impiegare i medici di continuità assistenziale in ambulatori dedicati ai Codici bianchi (quelli non gravi), sulla base di specifica contrattazione, dando supporto diretto ai Pronto Soccorso. A formularla erano state le Guardie mediche stesse, ben consapevoli del cronico problema di sovraffollamento delle astanterie. «Ad ogni modo, noi medici di continuità assistenziale (Mca) rassicuriamo innanzi tutto i cittadini: continuiamo ad essere presenti tutte le notti 365 giorni all'anno e tutte le domeniche, i festivi ed i prefestivi, siamo contattabili al telefono e veniamo a visitare a domicilio in caso di necessità». Era stato proposto anche il rinforzo delle attività ambulatoriali dei medici di continuità assistenziale (Mca), che aiuterebbero ad affrontare le varie emergenze stagionali (caldo in estate, influenzali in inverno).

I pensionati chiedono un servizio sulle 12 ore dei centri di assistenza

Nel recente patto fra sindacati dei pensionati e Comune contro povertà e disagi degli anziani molta attenzione viene riservata alle politiche di invecchiamento attivo e della previdenza. Numerose le proposte sulle politiche sanitarie a partire dal miglioramento dei Centri di assistenza primaria (Cap) «che devono avere un'apertura effettiva sulle 12 ore diurne con la presenza di medici di medicina generale nonché della guardia medica nelle ore notturne, nei festivi e nel fine settimana». Vengono anche chieste, fra le altre cose, «la garanzia generalizzata di attività di prime cure, ovvero di risposta sanitaria immediata per tutto ciò che non necessita di invio al Pronto soccorso o in ospedale e la definizione di pratiche di presa in carico delle persone con malattie a lungo termine e costruzione personalizzata del progetto di salute con l'individuazione del proprio infermiere di famiglia e comunità oltre che del proprio medico di famiglia». Questi alcuni dei punti importanti della piattaforma socio-sanitaria sottoscritta dal Comune, rappresentato dall'assessore al Welfare Silvana Romano e dai sindacati isontini dei pensionati Spi-Cgil (Giuseppe Torracco, Bianco Pantaleo e Anna Bolzan) Fnp-Cisl (Giovanni Boriello e Flavio Bregant) e Uil (Roberto Devetak). «Si tratta di un documento che, fra i punti cardine, prevede la contrattazione territoriale con Comuni e distretti sanitari prima dell'approvazione dei bilanci di previsione - spiegano i sindacalisti - per inserirvi interventi mirati costruiti in seguito all'ascolto dei bisogni delle famiglie. Ovviamente, siamo soddisfatti che anche il Comune di Gorizia abbia condiviso la nostra linea sottoscrivendo l'accordo che prevede la nostra consultazione prima della realizzazione del bilancio 2019». Per l'assessore Romano si tratta di «un atto molto importante perché la sinergia fra sindacati dei pensionati e Comune su un tema così delicato non può che essere positivo per le famiglie. In questo senso- ha concluso- da parte del Comune di Gorizia ci sarà la massima collaborazione». Per quanto riguarda le politiche sociali, la piattaforma elaborata dai sindaci prevede che i Comuni procedano all'adozione dei regolamenti Isee dei servizi in modo omogeneo su tutto il territorio per tutelare le categorie fragili «è necessario stabilire soglie di accesso alle prestazioni agevolate, determinare l'entità delle agevolazioni su rette e tariffe adottando il metodo della progressione lineare per la compartecipazione».

Pensionati Cgil riuniti. Elezioni e programmi (Piccolo Go-Monf)

Si svolgerà giovedì alle 15, a Ronchi dei Legionari, nella sala maggiore dell'Arco, in androna Palmada, l'assemblea congressuale del Sindacato pensionati italiani della Cgil. Il congresso serve a stabilire le azioni da intraprendere per i prossimi anni, oltre all'elezione dei gruppi dirigenti. Un'opportunità per dibattere sui temi caldi che riguardano le pensioni e i trattamenti fiscali a livello nazionale, ma anche per mettere in risalto le difficoltà a livello locale. Sarà anche eletto il gruppo dirigente della lega cittadina dello Spi e i delegati al congresso del Basso Isontino. Una realtà solida e punto di riferimento per moltissime persone. La lega di Ronchi dei Legionari del Sindacato pensionati italiani della Cgil in città conta 1.200 iscritti. L. P.

Prof e presidi a scuola di autodifesa (Gazzettino Pordenone)

Insegnanti e dirigenti scolastici a scuola di difesa personale. Ad organizzare il corso di formazione e di aggiornamento è l'Ufficio provinciale di educazione fisica e motoria guidato da Roberto Belcari che, in accordo con la Fijlcam Mga, intende consolidare e divulgare i principi della difesa proprio in ambito scolastico. Anche se negli istituti della Destra Tagliamento, almeno sino a questo momento, non si sono verificati episodi di violenza nei confronti degli insegnanti, come è successo per esempio a Lucca, dove un professore, a fine aprile, era stato umiliato da un suo alunno: Mettimi 6 e inginocchiati, il ragazzino aveva più volte urlato al prof che non era stato in grado di gestire la situazione. «Tutto gira attorno al saper gestire al meglio un determinato momento sottolinea Andrea Vignola, istruttore Fijlcam Mga che terrà il corso . Questo perché, senza un'adeguata preparazione fisica e psicologica, gli insegnanti si sentono disarmati». Quattro, in particolare, gli obiettivi del corso che, dopo la parte teorica del 27 settembre (dalle 14 alle 16.30) nella sede dell'Ufficio provinciale di educazione fisica e motoria di via Concordia, si terrà martedì 2 e giovedì 4, dalle 14 alle 16.30, nella palestra del Sekai Budo (ex fiera) di via Molinari. Il fine è approfondire il metodo globale di autodifesa, divulgare il concetto di legittima difesa personale attraverso l'acquisizione di tecniche antiaggressione delle arti marziali, apprendere una preparazione tecnica adeguata per prevenire l'aggressione e aumentare l'autostima e, non ultimo, stimolare e facilitare l'apprendimento di tecniche di training psicologico per allenare la capacità di saper gestire la paura. «Nello strutturare il corso sottolinea il maestro Vignola siamo partiti da un concetto di base: i ragazzi sono come delle spugne, assorbono quello che apprendono dagli adulti. Ecco perché all'interno della scuola è sempre più importante che gli insegnanti siano formati e che agli alunni vengano trasmessi messaggi e segnali corretti. Il primo su tutti: sapersi difendere da un'aggressione, secondo i principi di necessità, immediatezza e proporzione, con un metodo che sia il meno violento possibile. Non è certo sferrare una gomitata o un pugno alla tempia, al naso o alla trachea che si risolve il problema. Anzi. È bene che anche insegnanti e dirigenti scolastici sappiano come intervenire, in caso di necessità». Nei corsi saranno affrontati temi inerenti il codice penale, le strategie da applicare nel caso di situazioni difficili o dai risvolti non prevedibili, «escludendo la violenza ricorda Vignola che non è efficace e che per prima sollecita l'insorgere del bullismo». Nello specifico nel corso delle lezioni del 2 e 4 ottobre a docenti e dirigenti saranno impartire nozioni psico-fisiche, tecniche antiaggressione e anche sull'uso dello spray omologato al peperoncino. «Il progetto specifica il maestro Vignola ha lo scopo di propedeutico di organizzare all'interno della scuola i corsi Mga educativi e preventivi, anche per prevenire il bullismo». Un corso di formazione ben visto dai dirigenti scolastici: «Importante sostiene Teresa Tassan Viol, presidente dell'Associazione dei dirigenti Fvg è saper padroneggiare certe situazioni, che potrebbero materializzarsi in classe piuttosto che in palestra. Ben vengano certi corsi. Nelle nostre scuole si tende a respirare un clima sereno e di collaborazione, ma dal momento che adolescenza e pre adolescenza sono periodi che possono far registrare qualche turbolenza nei ragazzi, è bene che i docenti sappiano prevenire o gestire al meglio situazioni correlate a questa particolare e delicata fase di crescita». (Alberto Comisso)